

Carpi, 27 novembre 2009

## COMUNICATO STAMPA

L'aula liturgica: luogo da comprendere e amare

### Una chiesa che ha un volto

“La fede si nutre non solo del linguaggio dei profeti, ma anche di quello dei poeti e degli artisti”. Usa queste parole di Charles Peguy, **don Luca Baraldi**, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, per spiegare l'importanza di un luogo adatto per celebrare.

#### Da spazio a luogo

Luogo, appunto, cioè “spazio non anonimo, capace di suscitare memoria, familiarità, affetto. Costruire una chiesa – osserva - significa dare forma ad un luogo articolato, la cui identità viene definita non solo da stilemi architettonici, bensì dall'agire del popolo di Dio. L'avventura della chiesa di Quartirolo, travagliata e persino sofferta, è il segno di una Chiesa che nel nostro presente non vuole essere anonima, vuole avere un volto; con cordialità, cerca di permettere che il Vangelo si avvicini agli uomini ed alle donne del nostro tempo.

Per capire, e amare, la nuova aula liturgica della Madonna della Neve occorre – precisa - passare dalla domanda legittima ‘che cosa significa?’ a quella coinvolgente: ‘qui cosa accade?’. La risposta non può essere esaurita dalle parole, serve un incontro con il Signore, è l'invito del sacerdote, anche nella liturgia, che è dono del Signore al tutto il suo popolo, senza esclusione di alcuno.

#### L'iconografia del bambino

“Ci siamo chiesti tante volte, man mano che il progetto si delineava e si andava cristallizzando, se non fosse troppo alto, complicato, incomprensibile per le persone. La risposta – sottolinea - è nell'iconografia dei poli liturgici: la figura evangelica del bambino.

Essa dipende, per la sua vita, dalla presenza di un Tu che non smette mai di chinarsi e entrare con tutto se stesso nelle vicende umane, e che in Gesù, il figlio amato, ha manifestato la predilezione per i piccoli e gli umili. Non si può comprendere questa nuova chiesa se non nella misura in cui si mantiene questa tensione alla povertà, alla piccolezza, alla fedeltà”. Questa conversione

delle persone e insieme il recupero di uno stile celebrativo che è un vero e proprio stile nuovo di relazione è fondamentale, sottolinea don Baraldi, per comprendere e vivere una nuova chiesa.

### **Un frutto del Concilio**

La cui edificazione non è solo opera di alcuni, ma “un frutto del Concilio Vaticano II, delle sue preziose indicazioni a carattere pastorale, teologico e liturgico e dunque – afferma il sacerdote -, raccoglie tutto il vissuto della Chiesa e della comunità locale di questa parrocchia.

Il culto cristiano possiede un’originalità che lo distingue a tal punto dai culti pagani dell’antichità che la sua celebrazione ha esigito un tipo diverso di edificio. L’assemblea liturgica non è un’unione di persone, come in un teatro; non ci sono spettatori, ma solo attori; essa tende ad un’unanimità interiore ed esteriore che non è un appiattimento della libertà, bensì un frutto dello Spirito Santo”.

### **Arte e liturgia si intrecciano**

“Quando il Mistero che abita la realtà e che si è fatto evento in Cristo Gesù imprime in qualcuno, l’artista, il suo sigillo a tal punto da muoverlo quasi fisicamente ad esprimere il suo modo di averlo percepito, amato, compreso, accade il miracolo dell’opera d’arte. La forma del rito nasce da questa stessa forza e ben si intreccia, dunque, con l’arte. La chiesa sente l’urgenza e chiede la presenza dell’artista, di uno che patisce e soffre l’impressione del Mistero a tal punto da accompagnare gli altri ad entrarvi attraverso l’opera d’arte, che sempre – conclude don Luca Baraldi - è l’espressione di qualcosa che si è ricevuto”.